

PREMESSA

I discorsi e la tecnica

Credere, cercare, ascoltare... Innamorarsi ad imparare... Esprimere un'idea, un pensiero, affrontare la pittura e risolvere il problema nel modo giusto. Lavorare, crescere, maturare.

Abbracciare la padronanza del disegno, aprire gli occhi davanti alle nuove possibilità. I pomeriggi nell'aula di pittura dell'Accademia dove dopo le ore di disegno cominciano i discorsi, nascono i pensieri, le domande, le opinioni. Accordi e polemiche.

La poesia, le citazioni di un professore, che va al di là del mestiere, ma allo stesso tempo insiste sul mestiere e sul disegno sottolineando l'importanza di essi, incuriosisce. Cominciano lavori "miei": la ricerca, le giustificazioni, le tristezze..., diminuisce la confusione e si comincia a credere.

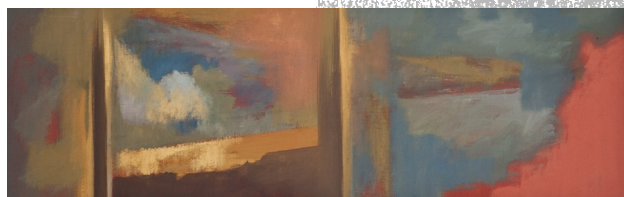
Si recuperano i ricordi dell'infanzia... contemplazione, non violenza e sentimenti accesi da una profondità dei segni che la luce porta dentro un spazio sacro. Borromini, un pensiero "complicato" rotto in innu-

Il lavoro... Uno dei secoli più bruti nella storia dell'umanità. ~~Le guerre~~
Le guerre, le sofferenze, le persecuzioni, razziali... Denaro... Lotta per sopravvivere in cui ogni valore perde il senso. Ogni valore oltre che denaro. Eliminando ogni valore l'uomo si troverà in via cieca. Dove va? Perché persiste? Cercare il progresso. L'uomo lo troverà?! Lo troverà...? Lo deve cercare. Ogni scopo, ma come pensare può essere ~~il~~ il disegno giustificare. Qualche cosa che non si passa per una giustificazione non c'è, l'uomo

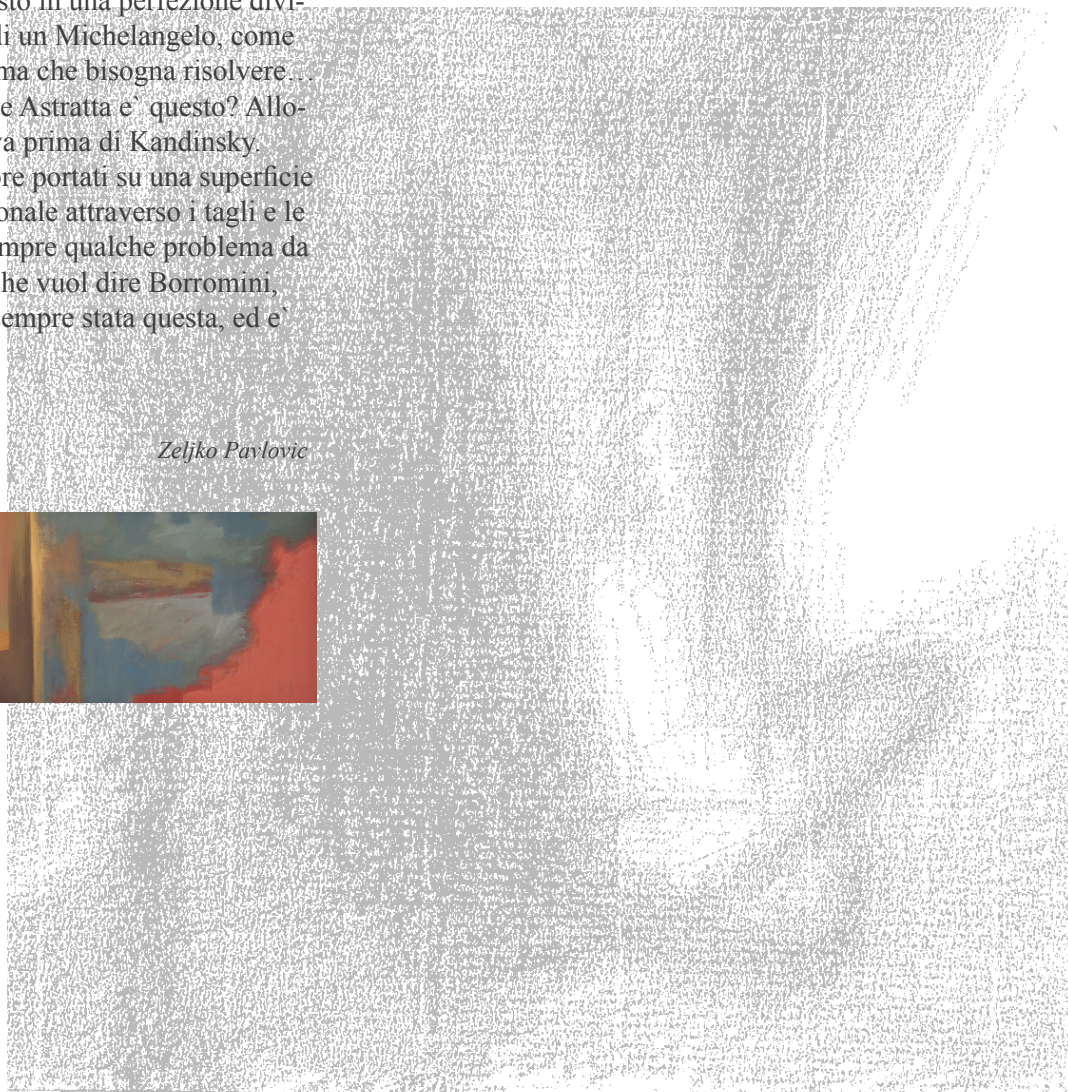
merevoli pezzi e ricomposto in una perfezione divina. Forza contemplative di un Michelangelo, come se l'Arte fosse un problema che bisogna risolvere... sentire e costruire... l'Arte Astratta è questo? Allora, Borromini la conosceva prima di Kandinsky.

La luce e lo spazio interiore portati su una superficie bianchissima e bidimensionale attraverso i tagli e le linee. L'idea nasconde sempre qualche problema da risolvere, sembra quello che vuol dire Borromini, allora, l'Arte per me è sempre stata questa, ed è ancora.

Zeljko Pavlovic



“Paesaggio”, olio su tela



COMPLETA TRASFORMAZIONE

*“...O Dio che ombre
Dentro il chiarore
Delle saette!
La Samaria
annega al buio
la morte tuona
s'un cimitero
di fresche airole!”*

Pier Paolo Pasolini, da “La passione”

Spenta ogni luce superflua, in alto l'acrobazia di un segno ricade come sospeso tra lo sguardo e il suo stesso luogo. Oppure nella mente e' come se si completasse una trasformazione, oppure un solo volo bianco di rondine si lascia scorgere a tarda serata e l'anima scompone ad uno ad uno il tratto captato. Lo sguardo scavato si inoltra radente fino a sorvegliare l'uscita tortuosa di un cammino e, lieve e quasi in tracce, seguita a trattare ogni sembianza, finche' ogni guglia e colonna o spigoli al rovescio, crollano all'altitudine del silente suono e, bensì si rovesci ogni interlinea nel sodale sbalzo dell'essenza, furibonda appare la vista, ed ecco apparire la sostanza, in bianco, verso un nuovo sciame di forme e ardue dimensioni, in una accesa spaziale e muta, restano sospese in un miscuglio di moto e d'immobilità, le opera complete dell'anima di Zeljko.

Lavoro che trattiene, che lega la forza alla suggestione di un modo esplicito fino al punto di contrapporre all'ordine naturale la sua stessa contraddizione; una contemplata dimensione che accresce tra lo spazio e il respiro di un attimo. E' tale che, anche la sua stessa scelta, quella fatta da Zeljko, non si traduce in una progressiva e totale armonia verso il creato, ma va diretta all'innominabile e la sua arteficità, seguendo un evoluzionismo, lo accoglie tra la precisa emozione di uno spiritualismo assolto dalla troppa complessità simbolica.

Zeljko sceglie un tempo e un concetto e con la calma esposizione riesce a tracciare un segno distaccato, quasi alienato dal suo stesso margine, per poi farlo rientrare nello spazio e nell'assenza di esso. Potrebbe sembrare una fedeltà mantenuta alla sua conoscenza, ma è qui che si libera un isolamento conoscitivo e il concetto si tramuta in bagaglio, in scelta preordinata per intraprendere un viaggio di fede. La ricerca, il lavoro, il disegno, la pittura di Zeljko si tramutano in mezzi prescelti e verso di essi lascia agire la forza delle immense energie e decide di orientare lo sguardo nel Santo, sfruttando ogni capacità ed ogni emozione. Zeljko sceglie un momento della fede dove l'illusione e lo sguardo

si riempivano di ambiguità e dove l'arte ne era espressione riconoscibile, ma anche in questo non vuole un linguaggio visibile, ma riporta la sua " estasi " verso un tracciato asettico, lontano in apparenza dalla stessa volontà, ma che di questa sceglie solo i piccoli elementi che lo compongono: l'essenzialità di un luogo e della sua stessa evanescenza. Appare strano che la scelta artistica di Zeljko cada su l'arte barocca e di questa sceglie l'architettura di Borromini, ed è in questa possibilità che si traduce in un linguaggio astratto, e basta vedere tra le orlature architettoniche e tutto sembra che parli da una linea all'altra.

Il possesso dei giorni, con il tempo della riflessione e l'incontro dell'architettura del San Carlo alle quattro fontane, (S.Carlino), porta l'opera di Zeljko verso una chiarezza più grande, l'organismo della chiesa concepisce in lui una differenza e, tra la luce e l'ombra, si eleva il contrasto fino alla semplice funzione di un osservatore in un universo artificiale, orientando la salvezza verso l'apparizione di un segno, di un simbolo artigianale che si fa poetico.

Il progetto di Zeljko è fedeltà alla funzione corale o privata dell'ambiente, ma allo stesso momento solitario ritmo di risorse narrate. Infatti sceglie l'incontro della fede con il compimento di essa e tra le pareti e il vuoto si accorge del riflesso e da questo si lascia congiungere con la speranza e la passione. Zeljko è fedele alla sua possibile vertigine, configurando nel piano e nelle superfici l'arcano senso dialettico dello spazio e tra una deformazione e una descrizione, traduce un diagramma fino a farlo diventare l'anima del luogo.

Zeljko opera come un architetto, fondendo in un'unica modanatura il meccanismo grammaticale dell'ordine e tra le righe e le materie riconosce il disegnare del tempo e di questo ne fa traccia e storia fino a ripercorrere la "Via" del dolore come forma di architrave, trasformandosi lui stesso in elemento portante, in modo di riflettere sul suo stesso ritratto che lambisce tra la penombra e l'assenza di luce e dove invisibili pianure si illuminano di bianco candore. La crisi della concezione formale è punto centrale l'opera di Zeljko la manifesta fino al punto di sostenere la funzione dei sensi come sola evidenza del proprio lavoro, ma è evidente che tra l'alta evanescenza e la semplice essenza traspare l'organicità del suo corpo e ogni elemento si traduce in gesto, in graffito radente tra le semplici scanalature di un versante sensitivo.

Opera completa è quella di Zeljko, lavoro in sintesi che non vuole esaurirsi in una ulteriore scomposizione, ma si mette coraggiosamente a disposizione dell'illusione e su questa strada ridisegna Michelangelo fino a farlo radere all'essenza della partenza, a quella cornice dell'interno che si scardina silente nell'esterno, identificando la trascrizione formale in un segnale variegato da molteplici emozioni. Qualunque sia il verso da cui si origina la scelta di Zeljko, rimane forte la sua caparbieta emotiva fino al punto di sentire la sintesi come genesi di ogni elemento e, solo nella sintesi, tramutare la sera alla stella e la notte alla luna, ed insieme dimorare tra le lontane argille della intelaiatura della decorazione. Pausa questa della sostanza tra l'anima e lo scrigno del limpido messaggio.

Massimo Innocenti

ANIMAE LOCUS

Il luminoso paesaggio del bianco nello spazio e la prima formazione della luce sulle superfici dell'interno e dove, sui muri bianchi si cominciano a tracciare infinita di sentimenti spirituali e una continuità di movimenti che soggiornano nello spazio architettonico, componendo una contemplazione tra le sensazioni e la percezione dello spazio. Sentimenti che nella mente dello spettatore rintracciano i segni della fede, sparita o dimenticata, oppure come un ricordo lontano di quella specie umana debole, ravvivando uno spirito oltreumano che in un momento rivela la sua stessa presenza fino all'eternità.

Queste percezioni si presentano attraverso sfumature lineari, sia negli angoli più netti che nella volontà di ammorbidire l'acutezza plastica delle forme e della mente di chi osserva, creando così una visione redentiva e vivendo la possibilità di non avere una "funzione subordinate" verso il Creatore, ma quella di rispetto verso le anime dello spirito: un conflitto tra vuoto e pieno che leggermente si illumina di spiritualità. Grandezza questa della semplicità che porta verso chi cerca, senza fermare la fantasiosa costruzione della propria solitudine.

LA VIA

Prospettiva che inquadra reazioni emotive e ispirazioni umane, tendendo ad abbracciare una visione allungata nello spazio e nella profondità del bianco, attraverso sfumati segni perpendicolari e in equilibrio

ANIMAE LOCUS

Illustris in albi spatio region prima lucis formation super partes interiors est, ubique animi affectionem infinitas ac motus non intermissi in architecturae spatio commorati incipient supra albis muribus se imprimere, infra senses component contemplationem spatiique perceptionibus. Qui mente speculatoris fidei signes investigant, extinctae aut oblatae, aut tamquam istius infirmae humanae specie remota memoria ad vitam recovantis spiritum ultrahumanum quod repente ad aeternitatem se proferit. Hae perceptions per linearem colorem evanescentem val in mundioribus angulis vel in voluntate mollendi acutas formas speculatorisque mentes, ita ut visionem crearet redimentem et potestatem non munere fungendi potestatem ad Creatorem experiretur sed reverentiam ad spiriti animas: pugna inter vacuo plenoque quae leviter religio collucet. Haec simplicitatis magnitudo ad quaerendum ducit, sine frenis conformationibus novis propriae solitudinis.

ITER

Prospectus qui humanum afflatum ostendit et rem commotam pertinens, ut tentam visionem in spatium albique profunditatem circumplendatur, per colorum dilutiores directos signos ac firmitudine inter prospecto et geometriae dissimilitudine, ut imago fiat quae absentiam narrendo significant et illo tempo agnoscere non potest initii sensum vocati gravis casi. Proximum albi experimentum. Lineae quae contempla-

statico tra la prospettiva e il contrasto della geometria, diventando così simbolo che assume quel significato di assenza nel narrare e nello stesso momento l'impossibilità di riconoscere il senso iniziale del dramma evocato.

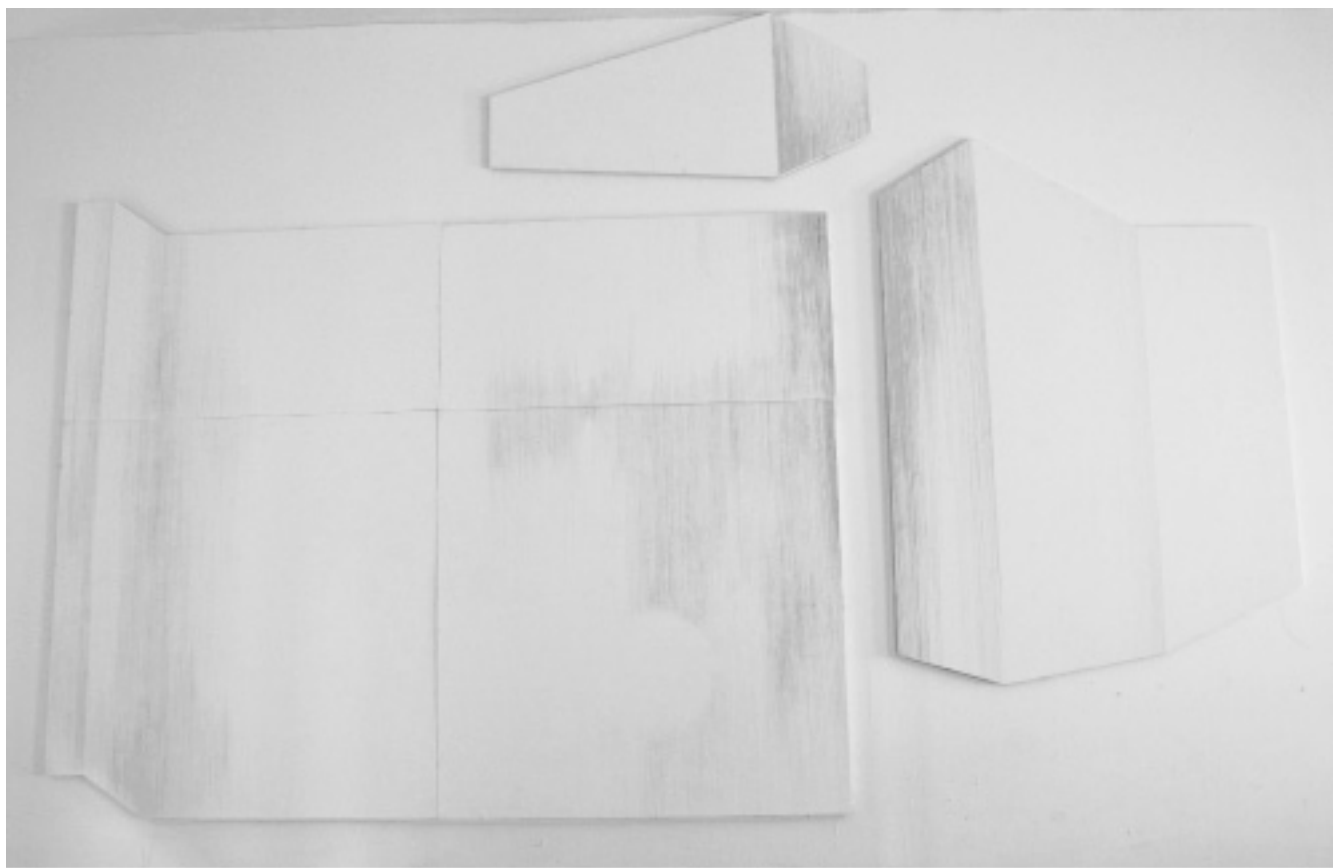
Esperienza diretta del bianco, linee che ripetono il ritmo della contemplazione svelando e smaterializzando la forma e la sublimazione in una interiorità simbolica, la Croce: fondamento primario di Animae Locus. E' il dramma, privo di ogni gravezza corporea, segnato nell'atmosfera e nella luce attraverso la sostanza della sfumatura, senza forma ma con impulsi sempre più forti che determinano il "dramma" della VIA.

Zeljko Pavlovic

tionis modum,deconstruens et delegens formam
sublimationemque in imaginem interiorem, iterant,
quae Crux: Animae Loci prima basis. Gravis gravitates omnis corporius privates casus, in luce aereque a coloris dilutrioris substantia signatus, sine forma sed cum magis magisque fortibus impulsionibus quae itineris constituent "gravem casum".

Traduzione di Clemente Biancalani



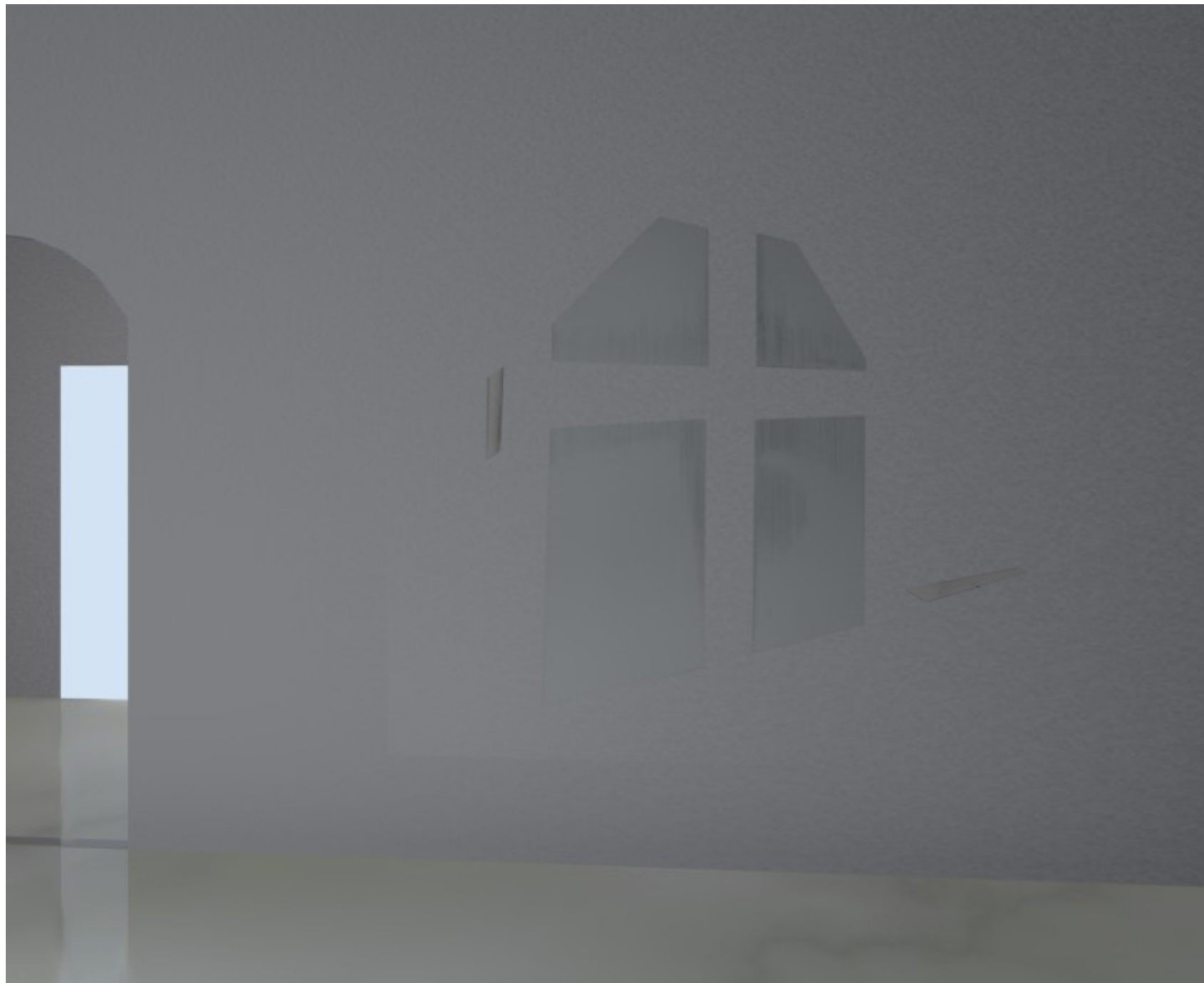


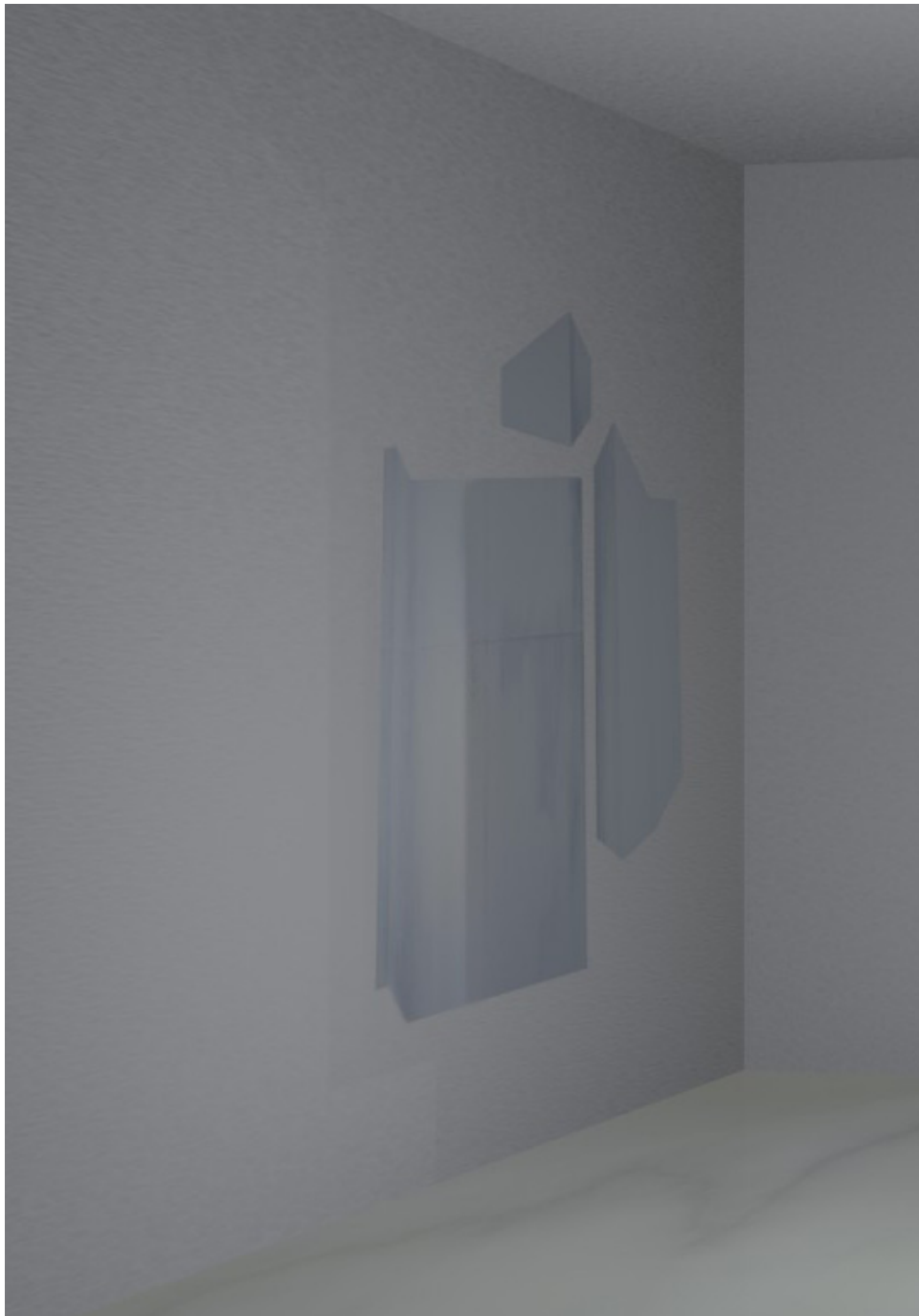
“ANIMAE LOCUS” graffite su legno



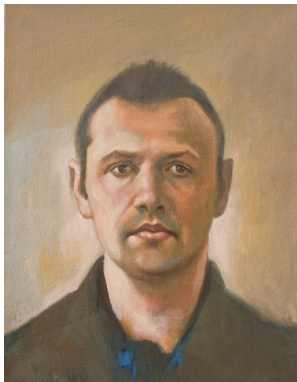
“VIA DELLA CROCE” graffite su legno







immagini video di Zeljko Pavlovic e Andrea Biagi



“Autoritratto”, olio su tela